



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Il Jobs Act strumento di ricatto anti-operaio e di sostegno parassitario alle imprese Attaccare il padronato, scalzare il governo del lavoro ricattato e a straccia mercato Costruire il fronte proletario e il partito rivoluzionario

(Risoluzione politica del Comitato Centrale del 19 - 11 - 2015)

La logica del ricatto e il dispotismo disciplinare metodi intimidatori di spremimento della forza-lavoro

Il refrain recitato dal governo che col 2014 l'Italia è uscita dalla recessione e sta agganciando la ripresa è un trucco per trascinare i lavoratori dietro il carro della competitività a suon di ricatti e sanzioni. Intanto va precisato che l'andamento dell'economia è appiattito su incrementi minimi, di ordine decimale, che gli investimenti scendono e il livello di disoccupazione si mantiene alto. La legge di stabilità ha destinato incentivi e sgravi fiscali a favore delle imprese e nuovi aggravii sulle spalle delle masse salariate. Nella riunione del G20, svoltasi alcuni giorni fa ad Antalya in Turchia, il segretario dell'OCSE (Angel Gurría) parlando sulla frenata dell'economia mondiale nel 2015 ha detto che il commercio mondiale sta salendo al tasso basso del 2% inferiore a quello del Pil; e che questa asimmetria negli ultimi 50 anni si è verificata soltanto cinque volte, e ogni volta è seguita una recessione. Secondo un'indagine inglese gli scambi nel 2015 hanno accusato una contrazione sia in valore che in volume e questa riduzione per effetto soprattutto dal calo di prodotti manifatturieri. L'indagine precisa inoltre che nei primi 10 mesi dell'anno sono state introdotte 538 misure restrittive, distorsive del commercio. Quindi le vie della ripresa sono cosparse da vecchie nuove misure di lacrime e sangue.

Il Jobs act strumento di ricatto e di sostegno parassitario alle imprese

Fatte di passaggio queste precisazioni sulla crisi e le tendenze il C.C. passa ad esaminare l'andamento occupazionale e le variazioni contrattuali. E rileva preliminarmente che il Jobs Act si distingue da tutte le precedenti misure di flessibilità concesse al padronato in questo, consentendo al "datore di lavoro" con la formale eliminazione dell'art.18 della legge n. 300/70 la libera licenziabilità del dipendente a tempo indeterminato con un modesto indennizzo, attribuisce al predetto il potere pieno di ricatto e di discriminazione nei confronti del lavoratore.

Inoltre incentivando le imprese con sgravi fiscali e forti contributi (8.060 euro all'anno per tre anni per assunzioni a tempo indeterminato entro dicembre 2015; e di un contributo pari al 40% pari a € 3.250 per due anni per assunzioni entro il dicembre 2016), fornisce alle stesse un sostegno finanziario parassitario lucroso e uno strumento di manipolazione truffaldina del mercato del lavoro con la trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo determinato o con altri marchingegni.

Dalle prime rilevazioni del Ministero del Lavoro e dell'INPS (che divergono tra loro) emergono sin dall'inizio gli effetti sul movimento occupazionale e sulla tipologia contrattuale generati dai meccanismi incentivanti del Jobs Act. Secondo il primo Ente al maggio 2015 al netto delle cessazioni si contano, le cifre sono arrotondate, 184.700 contratti di lavoro, di cui fino a questo momento solo 271 a tempo indeterminato, mentre risultano già 30.000 le trasformazioni di contratti a tempo determinato e di apprendistato in contratti denominati nel nuovo gergo "a tutela crescente". Secondo l'INPS, sempre tra gennaio e maggio, sono stati stipulati 141.200 contratti a tempo indeterminato, di cui 53.000 "a tutela crescente", 23.280 in trasformazione. Con una prospezione temporale più lunga il 10 novembre l'INPS registra che nei primi 9 mesi del 2015 sono stati conclusi 1,7 milioni di nuovi contratti a tempo indeterminato incluse le trasformazioni dei contratti a termine in indeterminati mentre ne sono cessati 1,23 milioni con un saldo positivo di 469.390 di contratti stabili con una differenza in più rispetto all'analogo periodo del 2014 di 371.350 (le cifre comprendono operai e impiegati, questi ultimi non compresi nella rilevazione precedente). L'istituto registra inoltre il boom dei buoni-lavoro per le prestazioni chiamate accessorie, indicando che i vouchers ammontano a 81,3 milioni con un saldo rispetto al 2014 del 70%. In conclusione l'andamento occupazionale di questo periodo con tutte le variazioni contrattuali interne dipende quindi specificamente dal meccanismo di soggezione della forza-lavoro e del trasferimento alle imprese di soldi sottratti alle masse.

Un mercato del lavoro sempre più elastico e precario

Se dall'andamento contrattuale dell'occupazione si passa all'andamento complessivo si ha uno spaccato più negativo. Dai dati Istat rilevati a settembre risulta: a) che gli occupati sono diminuiti dello 0,2% (26.000 dipendenti in meno e 10.000 partite Iva e parasubordinati in meno); b) che il tasso di occupazione si riduce allo 0,1% attestandosi al 56,5%. Insomma meno lavoratori lavorano di più e in condizioni di difficoltà notevoli o estreme. Il ministro Poletti difendendo a spada tratta le misure governative, si aggrappa all'aumento di 192.000 occupati nel 2014 anche per sostenere che è intervenuto un miglioramento strutturale del mercato del lavoro. L'ex boss della Coop è proprio lui l'artefice, avendo col suo capolavoro anti-operaio il *contratto acausale triennale a termine*, contribuito per più di due terzi allo strombazzato aumento! I dati mettono quindi in luce che l'andamento dell'occupazione segue la via degli incentivi e degli sgravi fiscali contributivi; e che il mercato del lavoro si ristruttura e modella secondo la logica del ricatto del supersfruttamento e del parassitarismo.

L'attacco al CCNL e alla rappresentanza

Prima di passare all'esame della dinamica operaia il C.C. si sofferma sui progetti governativi e confindustriali in atto di emarginazione del contratto nazionale e di revisione della rappresentanza sindacale. Il 10 agosto il presidente del consiglio, procedendo sulla linea elasticizzante e concretistica del Jobs Act, abbozza uno schema di provvedimento per superare i contratti nazionali e ristrutturare la rappresentanza sindacale. Il pezzo forte del provvedimento è la possibilità di derogare, in sede di accordo aziendale, al contratto nazionale di categoria secondo il modello Marchionne di totale dipendenza della forza-lavoro dalla produttività e dai destini dell'azienda, manager che il premier considera una specie di "sblocca Italia". Per palazzo Chigi, finita l'era della Casa per il Mezzogiorno e degli incentivi pubblici, l'unica strada percorribi-

le per evitare il depauperamento delle regioni meridionali è la flessibilità salariale; per cui se stanno in piedi i contratti nazionali nessun imprenditore va a investire al Sud.

Ora il posto e il ruolo del contratto nazionale di lavoro è un punto centrale delle relazioni industriali, dei rapporti di forza tra padroni e operai, che si allarga o si restringe nei contenuti in dipendenza del livello delle lotte operaie e della capacità della mediazione della rappresentanza sindacale. Da anni il padronato preme per uno smantellamento del CCNL e per una regolamentazione elastica, aziendale, dei rapporti di lavoro. Per stringere l'argomento all'essenziale si sintetizzano le posizioni assunte dai protagonisti principali. Il 10 settembre la Confindustria attraverso il suo presidente, Squinzi, propone alle Confederazioni sindacali una formula innovativa di modello contrattuale basata: a) su salario/flessibilità nelle mansioni; b) su flessibilità ed efficienza delle prestazioni per far sgorgare maggior salario; c) sulla liberalizzazione del meccanismo obbligatorio nei confronti di chi rimane fuori dalla contrattazione aziendale; d) sul rifiuto di rinnovare i contratti in scadenza senza concordare nuove regole. La Cgil attraverso la Camusso ha risposto che prima di parlare di nuovi modelli è opportuno concludere i contratti. Le segreterie della Cisl e Uil si sono lamentate, almeno per il momento, la prima a chiedere che nel nuovo modello ci siano aumenti ancorati all'inflazione europea, la seconda che gli aumenti siano ancorati al Pil. Il 12 il segretario della Fiom Landini ha così formulato la propria posizione: a) contrattazione annua del salario; b) va tutelato il potere d'acquisto del salario e quando le condizioni lo consentono di ampliarlo; c) il parametro di riferimento deve essere sia l'inflazione che l'andamento del settore e del paese; d) la rappresentanza va determinata in base agli iscritti

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: digilander.libero.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 dicembre 2015

e ai voti; e) il CCNL deve avere autorità salariale e configurare un minimo legale di categoria in modo da tutelare tutte le forme di lavoro; f) riduzione di numero dei contratti; g) infine parità di trattamento per lavori uguali. Dopo questi posizionamenti farsa del teatrino concertativo inizia il giuoco di spalla di Confindustria e governo. Il 7 ottobre i quotidiani riportano le battute di Squinzi, pronunciate al termine di una riunione con una quarantina di associazioni imprenditoriali impegnate nel rinnovo dei contratti (tra cui il metalmeccanico, il chimico, l'alimentare, l'elettrico) secondo cui "ci troviamo nell'impossibilità di portare avanti la trattativa col sindacato, sono mesi che ci prendiamo a schiaffoni" cui segue la dichiarazione di rottura che le associazioni agiranno autonomamente mentre Confindustria si avvia a redigere un documento di riscrittura delle relazioni sindacali; ribadendo come da copione il concetto che la contrattazione deve incentrarsi sulle esigenze di compatibilità delle imprese e che non c'è più margine per potere proseguire sulle orme del passato. E aggiunge "visto che si è arrivati muro contro muro, si profila un intervento del governo che definisca un salario minimo". Il ministro Poletti interviene senza indugio avvertendo che se le non si metteranno d'accordo il governo si assumerà la responsabilità di "interpretare l'interesse generale del paese". E anticipa che, oltre a estendere i contratti decentrati e la misurazione della rappresentanza sindacale si occuperà della partecipazione dei lavoratori all'impresa e del salario minimo, cioè introdurrà il compenso orario minimo per il lavoro subordinato e le collaborazioni nei settori coperti dalla contrattazione. Il Giuoco è scoperto. Il nuovo modello contrattuale ha quindi come obbiettivo principale la riduzione del salario, attraverso la fissazione di un "minimo legale" e la flessibilizzazione alle esigenze e efficienza delle aziende.

Piani di regolazione del salario concepiti come se i lavoratori fossero un esercito di straccioni

Il C.C. denuncia il nuovo modello contrattuale confindustriale in primo luogo perché sposta l'asse della contrattazione sulle aziende, cui verrà abbinato un "welfare integrativo" gestibile finanziariamente per differenziare e isolare i lavoratori. In secondo luogo denuncia i piani confindustriali e governativi di fissare un salario minimo legale e di ridurre i salari, con la complicità-diffidenza dei sindacati concertativi che si vedono superati nella loro funzione; e mette in guardia che questi piani, alla cui radice c'è la sfruttabilità dell'immenso campo di forza-lavoro disponibile, esemplificano modelli remunerativi, traducibili nelle forme più varie (minimi, bonus, vouchers, ecc.), applicabili a precari, sottoccupati, giovani in cerca di occupazione, ecc., trattati come una massa di straccioni. Denuncia in terzo luogo il decentramento, perseguito con la falsa pretesa di misurare la produttività al fine di graduare il salario, rilevando che il vero fine della localizzazione è quello di assicurare la sottomissione del lavoratore e dare libero sfogo alla ricattabilità per dividere e mettere i lavoratori gli uni

contro gli altri. Denuncia infine la mistificazione confindustriale che la produttività sia misurabile aziedalmente attraverso il fatturato in quanto dipende da una serie di fattori (composizione organica del capitale, prezzi delle materie prime, interessi sul credito, ecc.) che sono rilevabili a scala estesa. Rimandando le indicazioni alle conclusioni il C.C. passa all'esame della dinamica operaia, che comprende i mesi di luglio-novembre d osserva.

Trasporti, scuola, pubblico impiego, commercio in agitazione a macchia d'olio

All'inizio di luglio entrano in stato di agitazione: i dipendenti dell'ATAC l'azienda romana di trasporto pubblico urbano con sequela di scioperi degli addetti ai bus e al metrò. Il Prefetto Gabrielli precetta gli autisti per bloccare lo sciopero indetto per il 26 da UGL. Gli autisti contestano di effettuare scioperi bianchi denunciando che su un parco di 2.200 addetti ne circolano circa 1.900 al giorno, 600 al giorno rientrano in deposito per guasti mentre circa 300 restano fuori servizio per mancanza di pezzi di ricambio; per cui ne restano in circolazione metà. L'ATAC riapre dopo Expo le ragioni di protesta dei conducenti ATM di Milano e rimane la punta la punta del conflitto operaio nel trasporto pubblico urbano. Le tre settimane di blocco selvaggio del metrò danno la stura a un nuovo e più minaccioso attacco al diritto di sciopero nei trasporti pubblici. Sacconi rispolvera la proposta del 2010, riproposta il 10/4/2014 sotto forma di Ddl sui trasporti, con cui vieta lo sciopero se la proclamazione non viene indetta dalle OO.SS. con rappresentatività superiore al 50% e con referendum preventivo obbligatorio tra i lavoratori. Il 14 luglio Ichino presenta un progetto di stretta degli scioperi imperniato su due alternative. Prima: rappresentatività maggioritaria in azienda del sindacato e delle sigle sindacali calcolata secondo i criteri degli accordi interconfederali. Seconda: referendum preventivo col sì della maggioranza dei lavoratori. Le minacce governative contro gli scioperi non fermano i vari settori in movimento. Gli insegnanti portano a termine la loro protesta, sia pure in calando, contro la "buona scuola" col Murale definita modello di gerarchia dispotica sul personale insegnante e di schiavizzazione del lavoro giovanile.

La lotta all'Ikea preludio della protesta nel commercio

L'11 luglio inizia uno sciopero nazionale dei dipendenti dei magazzini e empori della multinazionale Ikea. Pare si tratti del primo sciopero nazionale del gruppo. L'astensione scatta dopo la disdetta da parte della direzione aziendale del contratto integrativo. La disdetta è diretta a togliere le maggiorazioni per il lavoro domenicale e festivo e a trasformare il premio aziendale fisso in variabile. Lo sciopero ha avuto un seguito differenziato, a livello basso o a livello alto a seconda delle aziende. Secondo i sindacati di categoria a Napoli l'estensione ha toccato il 92% dei dipendenti: sono dovuti intervenire i dirigenti e il capo del personale per attivare il self-service.

Questo sciopero, limitato a un so-

lo gruppo commerciale, fa da appripista alla mobilitazione della categoria. Il 7 novembre entrano in sciopero nazionale i dipendenti del settore commercio, che nel complesso conta 450.000 dipendenti, addetti ai supermercati e negozi di Federdistribuzione Distribuzione cooperativa Confesercenti. Confcommercio aveva già concluso il contratto. La mobilitazione arriva dopo 22 mesi di finte trattative e si concretizza in presidi in diverse città. C'è molto malcontento tra gli scioperanti che resistono all'aumento degli orari e alle riduzioni dei salari nonché al blocco del contratto nazionale. Lo sciopero non ha dato alcun risultato immediato. I sindacati confederali si sono chinati sulla flessibilità produttiva e organizzativa purché restino in piedi gli istituti economici contrattuali; ma Federdistribuzione pur non negando aumenti retributivi li ha rimandati al triennio 2016-2018. Così, per salvare la faccia, essi hanno indetto un altro sciopero per il 19 dicembre.

Lo sciopero nazionale nella logistica promosso dal S.I. Cobas e Adl Cobas

Lo sciopero nazionale del 29-30 ottobre nel settore della logistica è il punto più alto delle lotte operaie nel periodo in esame sul piano mobilitativo e rivendicativo. Lo sciopero indetto dal S.I. Cobas e da Adl Cobas (a Roma aderisce USB) ha come obiettivi il rinnovo del contratto nazionale, il riconoscimento del ruolo di rappresentante sindacale nella contrattazione, il superamento della figura di socio lavoratore, la riduzione d'orario da 39 a 37,5 h. Partecipano allo sciopero decine e decine di migliaia di facchini ed autisti, che riscuotono manifestazioni di appoggio e di solidarietà in numerosi magazzini e punti di raccolta in più di 20 città: da Torino-Vicenza-Verona a Roma-Napoli-Ancona-Bologna. Nel capoluogo emiliano un picchetto di un migliaio di facchini ha bloccato per otto ore l'interporto mentre a Padova 500 facchini hanno dato vita a picchetti e cortei di auto nell'area interessata alla logistica. Al termine della mobilitazione i promotori traggono la valutazione che occorre estendere la sfera di azione sindacale ad altre associazioni di base.

A chiusura dell'esame va fatta menzione delle richieste formulate da alcune categorie che stanno cominciando a muoversi per il rinnovo del contratto. Il 9 novembre a Firenze gli esponenti confederali dei lavoratori della pelletteria si tratta di 35.000 addetti) hanno varato una piattaforma chiedendo per il rinnovo del contratto che scadrà il 31 marzo prossimo un aumento di € 100,00 per il triennio 2016-2018. Sempre il 9 a Belluno gli esponenti sindacali del settore occhialeria, che occupa 14.000 addetti hanno chiesto per il rinnovo del contratto un aumento di € 105,00 da spalmare nel triennio 2016-2018. Il 12 la Fiom tramite Landini abbozza le richieste per il rinnovo del contratto metalmeccanico: a) rinnovo annuale con aumenti legati alla crescita del Pil e all'andamento del settore; con rimando alla contrattazione integrativa della formazione e riduzione degli orari dove si lavora di più; b) defiscalizzazione degli aumenti di primo livello; c) richiamo sulla rappresentanza all'ac-

cordo 10 gennaio 2014; d) garanzie nei passaggi di appalto per tutte le figure lavorative (minimi, ferie, infortuni, tfr); e) investimento del fondo pensioni metalmeccanico (che riguarda 450 mila iscritti) presso imprese presenti in Italia.

I burocrati sindacali lamentano che non c'è più fiducia nei mezzi tradizionali di lotta. I lavoratori non ne possono più di essere venduti al padronato come merce di scarto. Non hanno invece alcuna sfiducia per i metodi passati di lotta che hanno inciso e reso; hanno anzi una gran voglia di valorizzarli potenziarli e farne uso. I conti prima o dopo arrivano per tutti

Attaccare il padronato, scalzare il governo del lavoro ricattato e a stracciamercato costruire il fronte proletario e il partito

Il C.C. chiama i lavoratori e i giovani, occupati e disoccupati, locali e immigrati, a respingere il nuovo modello contrattuale confindustriale e, in particolare, lo smantellamento dei contratti nazionali e la pretesa padronale di subordinare il salario alla produttività; a respingere altresì la minaccia governativa di imporre questo modello per legge e di fissare un salario minimo legale come mercede per straccioni. Denuncia e sottolinea poi che tra lo spopolamento padronale della forza-lavoro e l'autoritarismo governativo e statale c'è uno stretto legame e che questo legame è funzionale al sostegno, parassitario e distruttivo, della finanza, del sistema imprenditoriale, delle imprese militari e belliche dei gruppi dominanti. Conseguentemente articola le seguenti indicazioni operative:

1°) unirsi organizzarsi battersi per l'aumento del salario di € 300 mensili netti in busta paga e per la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni senza straordinario;

2°) esigere il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili a favore di disoccupati cassintegrati sottopagati e le pensioni al di sotto di questo livello;

3°) eliminare ogni forma di dumping e di concorrenza tra lavoratori, tra giovani e anziani, tra uomini e donne, tra locali e immigrati; opporsi alla frammentazione della contrattazione, il contratto nazionale di lavoro non si tocca;

4°) abbandonare i sindacati confederali, i sindacati autonomi filozientali, gli organismi di base interclassisti, democratici, indifferenti alla natura del potere; formare gli organismi operai autonomi di lotta, creare il fronte proletario, costruire un sindacato aperto a tutti i lavoratori dipendenti quale strumento di difesa e di lotta nel perseguimento dei loro interessi di classe;

5°) esigere la detassazione delle retribuzioni almeno fino al livello del salario minimo garantito e il taglio dell'Iva sui generi di largo consumo;

6°) esigere la cancellazione del debito pubblico, fonte di ricchezza per banche e parassiti di ogni tipo e colore;

7°) organizzarsi, rafforzare, estendere, il partito rivoluzionario

Spazzar via il governo delle banche e degli speculatori; potere ai proletari.